

PRESENTAZIONE

Ortega y Gasset pensatore e narratore dell'Europa: attorno a questo argomento, nel novembre del 1998, un gruppo di studiosi italiani e spagnoli, a vario titolo interessati allo studio del pensiero orteghiano e provenienti da diversi campi di specializzazione accademica (Estetica, Storia della filosofia, Storia del pensiero politico, Sociologia, Storia contemporanea, Ispanistica) hanno organizzato e realizzato un seminario internazionale di studio, di cui il presente volume raccoglie le relazioni.

Frutto dello sforzo congiunto di diverse sedi universitarie (Torino, Brescia e la Statale di Milano in Italia, Oviedo e la Complutense di Madrid in Spagna), coordinato da un comitato scientifico formato, oltre che dai curatori di questi atti, da Federico Vercellone, Jaime de Salas e Lluís Álvarez, i lavori del seminario hanno avuto una giornata di presentazione pubblica nella bellissima sede dello Instituto Cervantes di Milano e si sono poi svolti, con i favori del clima, nell'incantevole cornice della Villa Feltrinelli di Gargnano del Garda.

Pensare e narrare, dunque, in un rapporto di dialogo con l'Europa e la sua tradizione culturale, nel segno di un rapporto di identità e identificazione che, almeno per la Spagna dei tempi di Ortega y Gasset, era tutt'altro che scontato (tanto che è anche possibile, ma estremamente riduttivo, vedere Ortega y Gasset come un geniale mediatore e un grande traduttore dell'Europa in Spagna e in spagnolo).

Questo nucleo, radicalmente liberale, prospettico e volontaristico, è molta parte di ciò che, oggi più che mai, fa di Ortega y Gasset un pensatore moderno, attuale e, per davvero, doppiamente europeo (cioè europeo nei punti di partenza e di arrivo del proprio percorso intellettuale).

Gran parte di questa attualità e di questa modernità, di stili e temi,

oltre che di valori, rimanda dunque al rapporto privilegiato che Ortega y Gasset ha saputo costruire con uno scenario che è stato per lui, ad un tempo, ideale, percorso di formazione e progetto culturale e politico. Se l'Europa è parte del nostro essere e del nostro destino, Ortega y Gasset ci ricorda che questo essere e questo destino non "vanno da sé" e che, proprio per questo, bisogna liberamente volerli: europei si è soprattutto perché lo si diventa, e lo si diventa davvero solo a partire dal momento in cui, diventandone coscienti, ci si assume fino in fondo la responsabilità di esserlo.

In tutte le fasi della sua complessa traiettoria di intellettuale e uomo pubblico, inscritta in orizzonti storicamente non facili, Ortega y Gasset ha saputo interpretare con esemplare originalità la libertà adulta che derivava dal riconoscere come proprie questa responsabilità e questa necessità.

Nel tentativo di dare conto di questo percorso, abbiamo scelto di riordinare le tessere del nostro mosaico orteghiano, raggruppando gli interventi intorno a quattro nuclei tematici principali e disponendoli in un ordine un po' diverso da quello in cui, per esigenze di protocollo e logistica, sono stati pronunciati e discussi nel corso delle giornate di Milano e Gargnano, di cui comunque riproponiamo in appendice il programma dei lavori (affinché il lettore possa farsi un'idea della ricchezza di spunti e proposte, che, trattandosi di un seminario, è stata come è ovvio maggiore, anche nel numero, di quella documentabile in una pubblicazione a stampa).

Le quattro piastrelle del nostro azulejo orteghiano, disposte in un ordine di progressione che è tematico (da una sezione all'altra) e biografico-cronologico (all'interno di ciascuna sezione), sono dunque le seguenti:

- la prima sezione, Il mondo tedesco: una fedeltà creativa, fa i conti con la formazione germanica di Ortega y Gasset e comprende, oltre a due interventi sul fondativo rapporto con Goethe, a firma di Francesco Moiso e Beatriz Larrea, un esempio di ricerca sulle fonti, applicata da Jean-Claude Lévêque al caso del dialogo con Scheler, e infine un lungo saggio di Cesáreo Villoria sul recupero del rapporto col mondo tedesco nell'ambizioso saggio *La idea de principio en Leibnitz* (testo che sarà oggetto a novembre 2001 di un altro seminario, organizzato ad Oviedo proprio da Villoria e Álvarez);
- la seconda sezione, dedicata a Le maschere della tradizione letteraria spagnola ed europea, esplora il versante letterario e spagnolo della for-

mazione e della riflessione orteghiana; si parte dal rapporto di Ortega y Gasset con Unamuno, esplorato da Pier Luigi Crovetto nel segno del “desencuentro cervantino”, per proseguire con un intervento di Marco Cipolloni sul ruolo di Baroja nella genesi delle *Meditaciones del Quijote*, con un testo di Ana María de Leyra sullo stimolante tema degli eteronimi orteguiani e con uno di Francisco José Martín sulla funzione etico-estetica del Don Giovanni orteghiano.

- la terza sezione, Stili, forme e percorsi della modernità politica e culturale: l’eredità orteguiana, riflette la fortuna di Ortega y Gasset e i fecondi effetti della sua trasformazione in un classico del pensiero contemporaneo e pertanto in una divisa altamente convertibile nel campo del costume e del dibattito di idee; la sezione si apre con una intelligente riflessione di Jaime de Salas sul tema del contrattualismo e con un intervento di Luís de Llera su *La deshumanización del arte* (testo di cui De Llera ha anche curato una recente edizione italiana); si continua con una brillante variatio di Lluís Álvarez sul tema delle donne, con un contributo di Teresa Rodríguez de Lecea che offre una puntuale descrizione dell’archivio di Gaos (sicuramente il più noto e importante tra gli allievi di Ortega y Gasset esiliati in Messico) e, per finire, con una breve testimonianza, sul filo dell’autobiografia, del maestro Franco Meregalli, padre nobilissimo dell’ispanismo italiano e professore emerito dell’Università Ca’ Foscari di Venezia.
- la quarta e ultima sezione, Identità e cultura politica: Ortega e l’idea di Europa, affronta in modo più diretto e storico-politico il tema europeo; la sezione comprende un intervento di Marco Cipolloni sulla preistoria del tema Europa nelle *Meditaciones del Quijote*, una nota comparativa di Jean-Claude Lévêque sull’Europa di Ortega y Gasset e quella dello storico valdostano Federico Chabod e infine due studi, rispettivamente di Dante Argeri e di Walter Ghia, sulle implicazioni sociologiche e politiche dell’europeismo orteghiano, rapportato a quello posteriore, legato agli alti e bassi del processo di integrazione economica e istituzionale dell’Europa.

Nel loro insieme i testi presentati hanno offerto ai partecipanti del seminario e speriamo possano restituire, almeno in parte, al lettore degli atti un panorama ricco e stimolante, aperto e problematico sulla costante e molteplice proiezione europea che, caratterizzando il pensare, ancor più che il pensiero, di Ortega y Gasset, lo rende dinamico e ne vertebrava, anche stilisticamente, l’originalità propositiva e la radicale vitalità.

Come sempre accade in casi come questo, la autorità individuale dei testi non riesce a rispecchiare fedelmente quella parte di lavoro di riflessione e discussione che costituisce il plusvalore collettivo di ogni seminario che sia davvero tale. Anche per questo, nel licenziare alle stampe il volume, i curatori sentono il dovere e il bisogno di rinnovare il loro ringraziamento a tutti i partecipanti, a cominciare da quelli che, come Armando Savignano e l'ambasciatore Emilio Garrigues hanno attivamente contribuito al buon esito dei lavori e poi liberamente scelto, per diverse ragioni, di non inviare il proprio contributo per la pubblicazione in questi atti.

Un saluto riconoscente anche a quanti, come Luciano Pellicani e Raffaella Sau, dopo avere dato la loro disponibilità a partecipare ai lavori con una relazione, non hanno poi potuto farlo per sopravvenuti impegni. Tale riconoscente saluto diventa ovviamente un ricordo e un omaggio in memoriam nel caso del Senatore Carlo Bo, nel frattempo scomparso.

Un ringraziamento particolarmente caloroso ci pare dovuto ad Iñaki Abad, direttore del Cervantes di Milano e generoso anfitrione della giornata di apertura, e a Federico Vercellone, discreto ma attivissimo membro del comitato scientifico e attento pubblico dei lavori.

La lista dei grazie non sarebbe però del tutto sincera e completa se non rendesse esplicito il debito scientifico contratto, per la grande disponibilità, l'attenzione e i generosi consigli offerti all'iniziativa nella fase della sua ideazione e gestazione, con alcuni illustri colleghi ed amici e cioè Dino Cofrancesco (Università di Genova), Roberto Salizzoni (Università di Torino), Elio Franzini (Università Statale di Milano), Antonio Scocozza (Istituto Universitario Orientale di Napoli) e, soprattutto, Fulvio Tessitore, maestro di *historia de ideas*, allora Rettore della Federico II e oggi Senatore della Repubblica.

M. Cipolloni, J.-C. Lévêque, F. Moiso